

## LA CRISI - IL SINDACATO – LA POLITICA

### ALCUNE RIFLESSIONI DI

Giovanni Capuzzi

La profonda crisi economica che sta attraversando tutto il pianeta si riverbera pesantemente sulle condizioni di vita e di lavoro dei soggetti più deboli, in termini di aumento della disoccupazione, di cassa integrazione e di peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Le previsioni, di questi giorni, della Commissione Europea confermano e aggravano il quadro economico: almeno per tutto il 2009 tutti i paesi europei sono in recessione, in Italia il PIL a - 2%, rapporto % deficit/PIL 3,4 e con il debito pubblico che sfiora il 109%. La media nell'area euro viene pronosticata a -1,8% per quanto riguarda il PIL e a 4% il rapporto deficit/PIL.

Sono previsioni che dimostrano, purtroppo, il carattere inequivocabilmente strutturale e di non breve periodo della crisi che morde in tutti i settori e particolarmente in quello dell'auto dove a livello mondiale la produzione scende in modo significativo con pesanti conseguenze sull'occupazione.

Le misure per fronteggiare questa crisi, considerata la più dura dopo la grande depressione del '29, predisposte dal Governo Berlusconi sono inadeguate, 5 miliardi di euro a fronte di un piano europeo, presentato il 26.11.2008, di 200 miliardi di euro (1,5 del PIL dell'Unione) 170 dei quali implementati dai paesi membri e 30 dalla Commissione, mentre è necessario, per creare un circolo virtuoso, destinare almeno 15 miliardi di euro (1% del PIL) per la riduzione strutturale del peso del fisco sul reddito da lavoro e da pensioni.

La necessità di intervenire con risorse pubbliche in economia e nella finanza, è la dimostrazione del fallimento della teoria, purtroppo a volte permeata anche in alcune aree del centro sinistra, dell'autosufficienza del mercato mentre il ruolo pubblico si doveva limitare a definire le regole.

La gravità della crisi, non prevista in anticipo soprattutto nella sua dimensione qualitativa e quantitativa, fa venire al pettine un nodo strutturale del sistema produttivo che deve essere necessariamente risolto; altrimenti si rischia che anche gli interventi pubblici, assolutamente necessari, come l'implementazione delle risorse per gli ammortizzatori sociali che devono essere estesi a tutti i lavoratori, non siano risolutivi nel lungo periodo.

In sostanza se non si affronta il nodo della crescita in termini di nuove produzioni, come ad esempio nel settore dell'auto, sulla base di uno sviluppo della ricerca compatibile con l'ambiente ed i bisogni reali delle persone soprattutto della fascia più fragile economicamente e culturalmente della popolazione, siamo destinati ad un futuro ancora peggiore.

Per approntare un piano complessivo di interventi che abbia i fondamentali di cui parlavo prima occorre una Sinistra che abbia come cardine principale il valore del lavoro nelle molteplici articolazioni e un welfare pubblico inclusivo invece di rimanere imprigionati nei piccoli recinti.

Una Sinistra in grado di far vivere nel Parlamento e nelle istituzioni le istanze del mondo del lavoro, oggi non rappresentate, anche per offrire una sponda alle rivendicazioni della CGIL che oggi rappresenta l'unica organizzazione di massa in grado di opporsi alle politiche sbagliate del Governo, che utilizza la crisi come mezzo per consolidare il proprio blocco sociale, con l'obiettivo di istillare anche nei più piccoli meandri della società la cultura individualista come presupposto per

svuotare la democrazia della sua essenza fondamentale: rendere inefficace il conflitto e la partecipazione collettiva.

In questo quadro sono assolutamente importanti le iniziative della CGIL , come le iniziative contro l'accordo separato sugli assetti contrattuali e le politiche sbagliate e regressive del Governo.

L'accordo separato si incanala nel solco di chi vuole cambiare in radice il ruolo di sindacato trasformandolo da soggetto costruttore di azioni collettive a soggetto di cooperazione prevalentemente erogatore di servizi.

La portata dell'accordo, per le conseguenze negative sulle retribuzioni e sui diritti, a causa del depotenziamento del contratto nazionale, assume una valenza generale e pertanto non può riguardare solo il sindacato.

E' in discussione la natura stessa della democrazia e il valore del lavoro.

Questo è il momento, per le forze della sinistra, gli intellettuali e le persone che si riconoscono nell'art. 1 della Costituzione (L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro), di agire con forza e lungimiranza.

Nell'ambito delle iniziative complessive assume particolare importanza lo sciopero del 13 Febbraio, con manifestazione nazionale, proclamato da due categorie della CGIL, la FP e la FIOM contro le politiche scellerate del Governo, per valorizzare il lavoro pubblico e a sostegno di un welfare pubblico e solidale che soprattutto in una fase di crisi acuta del sistema produttivo deve essere sostenuto e valorizzato.

Pisa, 24.01.2009